Anno V — N. 241 San Serafino

DIREZIONE E REDAZIONE: Roma - Piazza Colonna, 366
Telefoni: 67.433, 67.410, 67.404 - Cronaca: 67.427 - AMMINISTRAZIONE: Piazza Colonna, 366 - Telefono 67.467
TIPOGRAFIA: 67.941, 67.942, 67.944 — C.C. Postale 1-29853 — ABBONAMENTI: Per un anno, L. 3.750 - Per un semestre, L. 1.900 - Per un trimestre, L. 1.000
UNA COPIA: L. 15 (Copie arretrate: il doppio)

IL POPOLO

GIORNALE DEL MATTINO

Roma, Martedì, 12 Ottobre 1948

PUBBLICITA': Concessionaria A. Manzoni e C. - Roma Via S. Maria in Via n. 37 (telefono 64-091) - Milano: Via Agnello, 12 e succursali — TARIFFE: Commerciali, L. 80 - Necrologie, L. 60 - Finanziari L. 100 - Legali e Cronaca L. 120 per ogni millimetro di altezza oltre tasse
UNA COPIA: L. 15 (Copie arretrate: il doppio)

INCONTRO

Il rimpatrio dei resti mortali di Filippo Turati e di Claudio Treves non ha soltanto dato luogo all'imponente attestazione milanese; v'è soprattutto un pensiero che rende attuali quelle celebrazioni, ricollegando l'azione politica delle due personalità con l'Italia d'oggi. De Gasperi, Blum e Saragat l'hanno colto al vivo: «la base del progresso e della giustizia è condizionata alla difesa della libertà civile ,e la libertà interna è premessa necessaria alla libertà ed alla pace internazionale».

Le grandi correnti del socialismo e della democrazia cristiana, dopo le incomprensioni dell'altro dopo guerra, si sono trovate unite nella rivendicazione della libertà contro la dittatura. E nei confronti di quanti ritenevano che la collaborazione non potesse trovare una base di durevole intesa vi furono le dichiarazioni dell'on. Turati, da una parte, e dei maggiori esponenti del «popolarismo», dall'altra. L'esperienza di quegli anni aveva reso evidente nei socialisti la necessità di ristabilire i termini di una concezione democratica che sulla base della libertà e nel ripudio della violenza, puntasse sugli obiettivi della giustizia sociale.

L'affermazione di questi principi aveva — per così dire — caratterizzato la vita di Turati e Treves, contrapponendola, specie nel periodo intercorrente dal 1919 al 1925, all'azione tumultuosa e inconsulta dei demagoghi, alla forza scatenata da agitatori irresponsabili, agli ostinati fautori del caos.

Gl'incontri commemorativi di Milano sono stati propizi alla concordia, ma non v'è chi non ricordi il tributo all'impopolarità che i due uomini politici dovettero pagare per combattere la loro battaglia: gli attacchi dell'estrema sinistra si susseguivano con una violenza addirittura eccezionale, mentre in taluni comizi popolari la parola di Turati e Treves era oggetto di intemperanze da parte dei soliti facinorosi. Nè sorte migliore incontravano gli uomini che, sulla scia di Turati, portavano nell'ambito sindacale un senso di maturità e di responsabilità. Valgano per tutti gli episodi occorsi a Bruno Buozzi, il quale, pur durante la esplicazione del suo mandato di segretario della FIOM, dovette subire gli affronti della piazza tumultuante e resistere — vittoriosamente — alle imprecazioni ed alle sibilanti interruzioni dei «compagni» ammaestrati.

Il dissidio odierno fra il socialismo democratico ed il comunismo dittatoriale è ancora lo stesso: la tragedia mondiale l'ha forse maggiormente approfondito e individuato nei suoi aspetti essenziali, ma la linea di demarcazione fra i due modi di intendere l'ordinamento sociale e politico era fin d'allora segnata. Una differenza importante è, però, maturata nella situazione politica: non invano sono passate le prove dittatoriali; nel nostro Paese quasi ad esemplificare gli auspici formulati dai maggiori uomini, si sono incontrati al Governo, insieme alle altre energie democratiche, la parte più espressiva e indicativa del socialismo con le forze della D.C. E' un fatto di notevole portata che, malgrado i dinieghi e le proteste, opera ancor attualmente nella vita del partito fusionista alla stregua di un monito e di un incitamento: il monito è quello stesso con il quale Turati esortava alla comprensione dei nuovi compiti e delle nuove funzioni delle classi lavoratrici nello stato moderno: l'incitamento è quello promanante dal suo testamento politico laddove esorta a scegliere fra la tirannia e la libertà, fra il privilegio e la giustizia. La crisi del PSI non è ancora finita e chi si affretta a smentirla non ha che da prendere in esame le ultime formulazioni del C.C. comunista. Gli attacchi all'oscillante centrismo instaurato al congresso di Genova e il richiamo all'osservazione dei canoni comunisti denunciano nel socialismo un travaglio non ancora pervenuto ai suoi estremi sviluppi.

A Milano il riferimento storico è rivissuto più che nell'omaggio al passato, nei propositi per l'avvenire, garantiti ed avvalorati da quanto è già stato compiuto in questi anni: una Costituzione avente per base l'uomo, nella salvaguardia delle sue libertà, per l'adempimento dei suoi doveri ed il perseguimento dei suoi diritti: un piano graduale di riforme economiche e sociali, la cui premessa è stata posta nell'interpretazione delle prime leggi: una opera di pacificazione fra gli individui, fra le classi e fra i popoli.

«Per il rivoluzionario — così ricorda Stalin i principi del leninismo — la cosa principale è il lavoro rivoluzionario e non la riforma: per lui la riforma non è che un accessorio della rivoluzione. E' per questo che con la tattica rivoluzionaria, nel quadro del governo borghese, una riforma diventa naturalmente uno strumento di disgregazione di questo potere uno strumento di rafforzamento della rivoluzione... Il rivoluzionario accetta la riforma allo scopo di utilizzarla come stimolo per unire l'azione legale all'azione illegale, in vista della preparazione rivoluzionaria delle masse a rovesciamento della borghesia».

Per il democratico — ha detto De Gasperi a Milano — la giustizia e la libertà fra gl'individui e fra le classi sono il presupposto della giustizia, della libertà e, quindi, della pace fra i popoli.

RODOLFO ARATA

Il ritorno a Roma del Presidente del Consiglio

Di ritorno da Milano, dove nella giornata di domenica ha partecipato alle onoranze rivolte alle salme di Treves e Turati, il Presidente del Consiglio De Gasperi è rientrato ieri mattina alle 7,30 a Roma. Con lo stesso treno sono pure arrivati il sottosegretario alla Difesa, on. Meda, e il vice presidente della Camera, on. Martino Gaetano.

GRAVI RIVELAZIONI DEL MINISTRO FRANCESE MOCH

Il Cominform sovvenziona gli scioperanti perchè sabotino l'economia francese

L'eredità di Zdanov ai comunisti: sabotare con tutti i mezzi l'ERP, intralciare la preparazione militare, far crollare l'economia per creare a Parigi la situazione di Praga

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 11

Questo pomeriggio il ministro della Difesa Nazionale, Ramadier, ha convocato i rappresentanti della stampa francese ed estera, per impartire loro il cortese ma categorico invito di parlare con estrema prudenza dei problemi militari, sia interni che internazionali, ed anzi ha rammentato loro che chiunque pubblichi notizie riguardanti la Francia che non siano di fonte ufficiale è passibile di carcere.

L'esortazione è stata motivata dalle molteplici e fantasiose induzioni apparse sulla recente riunione tenuta a Parigi dai ministri della Difesa delle Cinque Nazioni aderenti all'Unione Occidentale. Conferenze del genere sono previste dal patto istitutivo dell'Unione stessa, ed esse mirano a fronteggiare l'eventualità di un attacco sferrato al territorio europeo, nell'attesa che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU non abbia deciso le misure collettive da adottarsi nei riguardi dell'aggressore.

Niente di più — ha detto Ramadier — è uscito dalle conversazioni parigine, e comunque gli accordi ivi presi rappresentano un contributo prezioso e fondamentale alla sicurezza mondiale.

La situazione internazionale è delicata — questo è stato il senso non espresso, ma palese delle parole del Ministro — e non bisogna cedere agli allarmismi. La guerra del '70 — ha rilevato ancora il ministro francese — è scoppiata appunto in seguito a una serie di false notizie.

In quanto allo sciopero minerario, niente di nuovo da segnalare: l'astensione dal lavoro prosegue dappertutto, provocando enormi danni. Il traffico ferroviario ha subito interruzioni parziali. Dalle risoluzioni del Congresso della CGT, apertosi oggi, si saprà se l'agitazione in corso evolverà verso il peggio, o se saranno prese in considerazione le proposte dei rappresentanti governativi. — oggi particolarmente attivi — per rilallacciare le trattative e trovare un punto di accordo.

Alla conferenza del partito socialista, che ha iniziato ieri le proprie sedute, il ministro del Lavoro, Mayer, presente con gli altri ministri socialisti del Gabinetto, ha sottolineato l'urgenza di eliminare le cause economiche degli scioperi, per meglio svelarne i fini politici.

In proposito, il Ministro dell'Interno, Moch, ha edotto i presenti che una nota di Zdanov, diramata poco prima della sua morte, ordinava al partito comunista francese di sabotare con tutti i mezzi il Piano Marshall, anche nel caso che sul piano internazionale la tensione sembrasse diminuita tra America e Russia. Successivamente venne ordinato di fare tutto il possibile per impedire una guerra contro i sovieti e di intralciare la preparazione militare della Francia. Arma fondamentale: assicurare mediante gli scioperi la caduta verticale dell'economia francese, per creare a Parigi la situazione di Praga.

Il Cominform garantì il rimborso delle spese sostenute per lo sciopero dei minatori e scaricatori, vale a dire circa trenta milioni di franchi al giorno.

«I contatti — ha concluso Jules Moch — si moltiplicano in questi giorni fra i dirigenti del Cominform ed i dirigenti del partito comunista francese, gli uni e gli altri deplorando la mancanza di combattività dei lavoratori francesi. Ma l'attività comunista non deve farci dimenticare che combattiamo su due fronti, e che il pericolo gollista non è meno grave di quello bolscevico».

Lo sciopero francese dei minatori è giunto al suo settimo giorno, senza alcun segno di mutamento della situazione.

Il Governo esaminerà anche l'opportunità di indire un referendum fra i minatori per farli tornare al lavoro.

Da autorevole fonte si apprende che Jules Moch, ministro degli Interni, ha già approntato un dettagliato piano anti-insurrezionale, che dovrebbe entrare automaticamente in funzione nel caso che la estrema destra e la estrema sinistra minacciassero l'autorità dello stato con una rivolta armata.

RODOLFO DELLA FELICE

DE GASPERI NON CREDE alla eventualità di una guerra

LOS ANGELES, 11

E' uscito oggi il primo numero del nuovo grande quotidiano di Los Angeles. «The Los Angeles Mirror». Esso reca i risultati di una grande inchiesta condotta presso eminenti personalità di fama internazionale, sul problema seguente: «Quanto grande è il pericolo di una nuova guerra, e quali sono i mezzi migliori per prevenirla?». Il giornale afferma che Stalin, Molotov e i dirigenti di altri paesi dell'oriente europeo hanno ignorato l'invito.

Tra gli altri, il Presidente del Consiglio De Gasperi ha così risposto: «Io credo che il pericolo di una guerra sia molto lontano. Come uomini di Stato, noi dobbiamo lavorare per la cooperazione europea sulla base più larga possibile, avendo per mira la solidarietà economica ed una politica di ricostruzione».

Il Presidente del Consiglio De Gasperi ha così risposto: «Io credo che il pericolo di una guerra sia molto lontano. Come uomini di Stato, noi dobbiamo lavorare per la cooperazione europea sulla base più larga possibile, avendo per mira la solidarietà economica ed una politica di ricostruzione».

Il P. M. obietta a sua volta che i capi d'accusa precisa sono stati formulati: direzione dell'esercito della repubblica di Salò, accettazione della carica di ministro della Difesa Nazionale, e conseguentemente a questa carica, emanazione di bandi di reclutamento (Graziani nel frattempo si impazientisce, chiede persino di poter parlare, ma il secco «no» del presidente gli placa i bollori).

L'avv. Carnelutti dichiara a questo punto di rinunziare definitivamente ad ogni eccezione atta a rinvio del processo «non perchè noi non facciamo nostre queste esigenze — egli dice — quali organi tecnici di fronte alla pubblica accusa» ma per rispetto alla volontà dell'accusato.

Sono le 10,30 quando il Presidente Marantonio dichiara aperto il dibattito e dà la parola all'imputato.

Graziani pallidissimo, accigliato, ma senza ombra di impaccio, prende a parlare: rifiuta di sedersi nella poltrona appositamente apprestata, e dice di preferire il suo scranno. Sul principio a bassa voce, poi aumentando di tono, s'accalora e fa qualche divagazione. Dopo essersi dichiarato soddisfatto del tribunale che lo giudica, si addentra nel vivo dell'argomento: vuol precisare la sua posizione alla data del 1 febbraio 1946 allorchè tornò dal campo di concentramento di Algeri. «Ero io un ex prigioniero di guerra o un criminale di guerra?» si chiede. «Il 25 aprile, raggiunsi Mussolini a Como, seppi che il governo meditava di trasferire la sua sede in Svizzera. Ritenni che il mio dovere fosse di restare al mio posto di comando, ma prima volli intendermi col Generale Wolf affinchè il trattamento alle mie truppe mi si garentisse fatto alla stessa stregua di quelle tedesche». La sua sede doveva essere Mondello, ma fu impedito a raggiungerla perchè le strade già erano tagliate dai partigiani. Fatto prigioniero e trasferito a Roma, venne dopo un mese mandato per aereo ad Algeri dove «trascorsi le ore più tragiche della mia vita finchè seppi che nessun generale italiano era stato considerato criminale di guerra». Continua a narrare della sua storia fino al rientro in Italia e precisamente a Pomigliano d'Arco e conclude: «mi presento dunque, non come criminale di guerra, ma come Capo dell'Esercito della Repubblica Sociale che io stesso ho creato. Sono un soldato accusato di crimini commessi come capo di un esercito di cui sono pronto a rispondere; io so che ho cercato di salvare il possibile».

Apre a questo punto quello che egli chiama un inciso, ma che dura oltre un ora, ossia la narrazione della sua vita in tutte le sue fasi non tanto di carattere militare, quanto privato (il presidente gli raccomanda di non divagare) e tira le somme: «i miei diffamatori mi chiamano «galoppino fascista» ma io non ho mai fatto propaganda al fascismo. Io andai in Cirenaica nel 1922 e riconquistai la Tripolitania agli ordini di Giovanni Amendola allora ministro. Mentre il fascismo effettuava la marcia su Roma io marciavo su Gebel agli ordini di Amendola. Questo significa essere un soldato che combatte per la patria». Lamenta che lo si voglia far passare a tutti i costi per il responsabile della politica coloniale fascista, mentre ha la coscienza di aver fatto per 18 anni il soldato e non l'affarista.

Sono quasi le 14 quando il Tribunale toglie l'udienza, e lo imputato lascia l'aula seguito dai difensori Carnelutti, Mastino del Rio e Augenti.

E' INIZIATO IL PROCESSO CONTRO GRAZIANI

IL CAPO MILITARE DI SALO' si rifà alla conquista della Cirenaica

L'ex maresciallo parla per tre ore nel primo interrogatorio - La difesa rinuncerà alle eccezioni procedurali

Se il pubblico presente nell'aula del «Palazzaccio» alla prima udienza di questo attesissimo processo, rappresentasse, e forse approssimativamente rappresenta, la opinione generale, si può già dire che Rodolfo Graziani ha tre tipi di «pubblico»: quello dal dispregio senza tentennamento quello piuttosto entusiasta e pronto a giustificarlo, ed infine gli indifferenti la cosidetta «massa grigia».

Queste tre diverse specie di stato d'animo, si sono potute registrare piuttosto in fine di udienza che in principio: quando infatti, Graziani ha fatto ingresso nell'aula lo ha accolto un discreto silenzio, quando ha preso la parola qualche mormorio, quando dopo quattro ore di permanenza è scomparso dietro la transenna, qualche applauso ha rischiato di far nascere incidenti tra i tre tipi di spettatori, se il pronto intervento della «celere» non avesse tagliato corto.

La tesi base di cui si serviranno fino in fondo accusa e difesa è quella del «tipico stato di necessità» secondo il quale Graziani avrebbe agito, e già dal primo giorno la schermaglia tra difesa e pubblico accusatore appare capziosa e fornita di elementi a doppio fondo che possono fare il gioco di ambo le parti. E certo questo senso di fluidità non sfugge a Graziani il quale mostra uno straordinario nervosismo, attraverso il moto delle mani e lo scuotere continuo della «criniera» (così viene definita la foltissima e scompigliata capigliatura bianca dell'ex maresciallo).

Dopo la lettura delle generalità e del capo d'accusa fatta dal cancelliere Viti, comincia a parlare l'avv. Carnelutti, il quale, premesso che potrebbe valersi di elementi contenuti nell'articolo 25 per sollevare incidente, ma che non lo fa per espressa volontà del difeso, chiede che «vengano determinati i fatti, solidificata la materia che è fluida». Chiede in altri termini ai giudici di mettere in condizione il mio difeso di potersi discolpare».

PICCIONI AL CONGRESSO DEL MOVIMENTO FEMMINILE A FIRENZE

La forza unitaria della D.C. garanzia di libertà per il Paese

L'on. Maria Jervolino confermata Delegata Nazionale - L'elezione del Comitato Centrale - Un'importante relazione dell'on. Gotelli sui problemi sociali

(Dal nostro inviato)

FIRENZE, 11.

Tirando le somme di questo convegno, si può dire che esso abbia tracciato obiettivi precisi nel cervello e nel cuore di coloro che dalle due giornate di intenso lavoro debbono ora trarre il materiale, e più ancora, l'impulso vivificatore per il lavoro di un anno ancora, fino al prossimo incontro.

Le delegate tornato nelle loro sedi, sapendo di non aver perso tempo, di non essersi diffuse in astrattismi, ma di aver concretizzato. E questo è molto. Concretizzato in tutti i settori, da quello informativo a quello formativo, dalla parte tecnica a quella di studio.

I lavori di ieri hanno avuto inizio alle 9, con una relazione della on. Gotelli, dopo che il senatore Cingolani a nome del gruppo senatoriale D. C. aveva porto il suo saluto. Il tema «realizzazione dei principi sociali nelle leggi riguardanti la donna» è stato affrontato dalla relatrice con analisi profonda e con schematicità nello stesso tempo; ella ha sottolineato come in una diversità di funzioni e di compiti la donna oggi si affianca all'uomo con una necessaria parità di diritti, doveri e responsabilità. Ha poi fatto il punto su alcuni provvedimenti legislativi che sono in elaborazione e che dovranno tradursi in norme precise di vita per un arricchimento della personalità femminile, nonchè di tutta la compagine sociale.

Sulla relazione Gotelli hanno preso la parola varie oratrici tra cui le on.li Bianchini e Delli Castelli.

Nel pomeriggio, alle 15 votazione della delegata nazionale e del Comitato Centrale. La on. revole Maria Jervolino è stata riconfermata nella sua carica e il Comitato Centrale risulta così composto: on. Conci Elsa, on. Gotelli Angela, dott. Rossi Stefania e dott. Fogolari Giulia per l'Italia settentrionale, on. Guidi-Cingolani Angela e dott. Martini Maria per l'Italia Centrale, Cordova Jnes e Palladino Antonietta per l'Italia meridionale, on. Tocco Paola e Macis Elodia.

Alle 17,30 l'atteso discorso di Piccioni.

Il segretario del Partito e vice-Presidente del Consiglio ha parlato dinanzi a tutte le convegniste, più numerosi invitati della D. C. di Firenze, alcuni deputati locali.

L'on. Piccioni, premesso che la sua presenza al Convegno del Movimento Femminile andava al di là di un atto formale, come segno del suo debito di riconoscenza che egli a nome di tutto il Partito ha verso le aderenti al Movimento stesso e verso la sua direzione sia passata che presente, ha trattato a lungo di alcune questioni organizzative in riferimento ai lavori dell'ultimo Consiglio Nazionale ed in preparazione della prossima assemblea precongressuale, quindi ha brevemente esaminato la posizione del Paese in riferimento ai problemi di politica interna e alla situazione internazionale.

Il programma che il Partito presentò per la lotta elettorale del 18 aprile — ha detto Piccioni — è continuamente presente nella volontà realizzatrice del governo. La nostra politica interna risponde infatti alla volontà dei 16 milioni di elettori che costituiscono la base dello attuale governo, la cui politica è politica di libertà, e di rispetto alle leggi. La politica sociale, finanziaria, economica dimostra oggi e lo dimostrerà ancor più in futuro quanto sia operante la impostazione programmatica per la quale si è combattuto prima del 18 aprile.

Rifacendosi ad una frase di Turati che gli è capitato di leggere su un giornale in questi giorni Piccioni afferma che è vero che nessun uomo di stato può sentirsi efficiente e può assolvere i suoi doveri se non seale dietro di sè l'appoggio di un grande partito. E l'Italia ha la fortuna di avere questo grande Partito nella D. C. la quale al centro come alla periferia è impegnata a sostenere lo sforzo formidabile che i suoi uomini di governo stanno compiendo per riportare il Paese alla normalità, contro tutti gli sforzi della opposizione di seminare sfiducia, e contro tutte le speranze della medesima che qualche incrinatura all'interno del Partito, sfaldi questa sua forza unitaria.—

Anche la nostra politica estera — dice Piccioni — pur così difficilmente individuabile in una linea precisa, non avendo ancora l'Italia riacquistato tutti gli attributi di nazione libera, riceve un particolare impulso dall'attività del nostro Partito. «Nelle attuali condizioni di rapporti internazionali così pericolosi, irti di difficoltà per l'Italia, per l'Europa e per l'umanità, l'unica riserva per l'Italia è la forza unitaria del nostro Partito.

Il discorso è stato accolto da vibranti prolungati applausi.

Ha preso la parola per ultimo l'on. Maria Jervolino la quale ha indirizzato un sentito ringraziamento per la fiducia confermatale: in particolar modo ha ringraziato il Movimento Femminile di Firenze che tanta cordiale accoglienza ha fatto alle delegate di tutta Italia «in questa città gentile e bella».

E per Firenze gentile e bella si sono disperse a gruppi ciarlieri e gai le convegniste a tarda sera, per dedicare un po' di tempo alla visita della città, che è continuata anche oggi.

CLELIA D'INZILLO

L'on. La Malfa è ripartito per Mosca

E' ripartito alla volta di Mosca, dopo un breve soggiorno a Roma, l'on. La Malfa

L'on. la Malfa è stato ricevuto sabato, prima di lasciare Roma, dal Presidente del Consiglio De Gasperi e dal Ministro degli Esteri Sforza.

TURBAMENTO SISTEMATICO DELLA VITA NAZIONALE

LA CGIL PER LO SCIOPERO di tutte le categorie degli statali

Per giovedì dalle 8 alle 14 gli impiegati si asterrebbero dal lavoro - I treni fermi dalle 10 alle 12 - La C.G.I.L. dandosi arie di grande potenza pubblicherà un "libro bianco"

Nella riunione tenuta dal Comitato Coordinatore della Federazione Statali e dalla Segreteria della C.G.I.L. è stato deciso che le categorie scendano in sciopero nella giornata di giovedì.

Scenderanno in sciopero: ferrovieri, postelegrafonici, statali, dipendenti enti locali, vigili del fuoco, maestri e professori aderenti alla C.G.I.L.

Lo sciopero durerà per la intera giornata lavorativa, che s'intende perciò dalle 8 alle 14.

Saranno assicurati i servizi dello Stato e antincendi: per quanto riguarda le ferrovie lo sciopero sarà totale per tutte le categorie fatta eccezione per il personale viaggiante e quello di stazione che sciopererà dalle 10 alle 12.

Dopo lo sciopero la CGIL pubblicherà un «libro bianco» per spiegare i motivi dell'agitazione.

Secondo l'andamento dello sciopero la CGIL deciderà la azione da compiere.

La Segreteria Generale del Sindacato Naz. Scuola Media, riunitasi per esaminare la situazione relativa alle rivendicazioni degli statali, ha deliberato di consultare tutto il personale delle scuole medie circa l'eventuale azione da svolgere, cui ha invitato tutti i Comitati direttivi a convocare per il 14 corr. le assemblee sindacali di sezione.

La Federazione libera degli statali dopo una breve presa di contatti avvenuta iersera si riunirà oggi pomeriggio.

ANCHE TITO PRETENDE le navi italiane

BELGRADO, 11.

E' stata diffusa questa sera a Belgrado una nota governativa, in merito alla cessione di naviglio italiano alla Jugoslavia, in base al paragrafo 57 del Trattato di pace.

La nota ricorda che, in base a tale comma, l'Italia doveva consegnare alla Jugoslavia tre torpediniere, sette dragamine, due navi cisterna e quattro grandi rimorchiatori. La consegna doveva essere effettuata entro tre mesi dal giorno dell'entrata in vigore del Trattato di pace.

DISCORSO DELL'ON. TAVIANI A REGGIO EMILIA

"Non vogliamo ripetere le esperienze di cui abbiamo angosciante ricordo"

Il popolo italiano vuole la pace, solo ed unicamente la pace

REGGIO EMILIA 11

A chiusura del Convegno provinciale dei dirigenti democristiani, al Teatro comunale, ha pronunciato ieri un discorso il vice segretario Politico della D. C., on. Taviani.

Il convegno è stato aperto con un breve, applaudito discorso dell'on. Dossetti.

L'on. Taviani ha trattato dei maggiori problemi della politica interna, della situazione internazionale, ha rilevato che la risoluzione della Direzione del PCI ripete le solite accuse stantie contro il mondo occidentale e democratico e contro il Governo De Gasperi, parla genericamente di pace, ma non dice con chiarezza quale in effetti sia la linea di politica estera che i comunisti seguono e che vorrebbero vedere seguita dal Governo e dal Paese.

Forse — ha continuato l'oratore — *più incautamente, ma anche più lealmente, ha parlato l'on. Pertini. Egli ha detto, con notevole chiarezza, quello che i dirigenti comunisti pensano da gran tempo, ma non hanno finora trovato l'opportunità di precisare. Ha affermato Pertini che il concetto di neutralità, adottato dai socialisti nel 1915-18, deve essere abbandonato; che, in caso di conflitto e di occupazione di basi da parte degli Stati Uniti, dovremo batterci contro l'America, come ci siamo battuti contro i nazisti; che l'URSS rappresenta il mondo del lavoro, ed i lavoratori italiani non possono non essere con il mondo del lavoro. Orbene, noi abbiamo il diritto e il dovere di rifiutare le tortuose necessità della dichiarazione comunista e la più coraggiosa posizione assunta dai socialfusionisti di sinistra; non abbiamo il diritto di respingerle come rappresentanti di un Partito che ha raccolto la grande maggioranza dei suffragi, e l'ha raccolta anche per la linea che ha coraggiosamente assunto nei fondamentali problemi di politica estera.*

Noi — ha aggiunto l'on. Taviani — *abbiamo il diritto di rispondere che gli italiani non sono disposti a considerare il bolscevismo come rappresentante ufficiale del mondo del lavoro; che non considerano i democratici dell'Occidente, in particolare gli americani, alla stregua dei nazisti; che non sono sopratutto disposti a fornire le bast e la carne da cannone all'imperialismo sovietico. Abbiamo già fatto un esperimento di questo genere, e quale esperimento! Basta! Il popolo italiano vuole la pace; vuole solo e unicamente la pace, e non permetterà che, per puntellare le sorti di un impero o di una ideologia politica, le si trascini a ripetere le tragiche esperienze di cui ancora è vivo e angosciante il ricordo.*

Nel pomeriggio l'on. Taviani ha tenuto un altro discorso nel massimo teatro di Parma.

Oggi al Senato bilancio della Giustizia

Stamane il Senato della Repubblica riprenderà i propri lavori alle 10 discutendo il bilancio del Ministero della Giustizia. Nella relazione, data dal sen. Bertini, sono contenuti elementi di giudizio sull'attuale situazione dell'Amministrazione giudiziaria. Il relatore nota prima di tutto le deficienze ed i mezzi in qualità e quantità dell'ordinamento giudiziario e, dopo aver notato la grave insufficienza del personale ai bisogni più ridotti dell'azione giudiziaria, propone una utilizzazione più razionale del personale medesimo onde far fronte alle necessità dell'Amministrazione. Il relatore nota ancora che il trattamento economico fatto agli appartenenti all'Ordine giudiziario è assolutamente insufficiente

Anche per quanto riguarda il personale delle Cancellerie e delle Segreterie Giudiziarie, la relazione lamenta l'insufficienza del trattamento economico riservato al personale. Dopo avere auspicato una più netta revisione dei codici il relatore propone anche di allargare i casi di concessione del beneficio della libertà provvisoria e chiede un nuovo atto di indulgenza per i reati annonari. Dopo essersi brevemente occupato dell'assistenza ai condannati e della legislazione e tutela dei minorenni, la relazione conclude proponendo l'approvazione del bilancio del Ministero sul quale sono finora iscritti a parlare 16 senatori.

VITTORIA DEMOCRISTIANA nella cittadina di Arenzano

Si sono svolte domenica le elezioni amministrative nella cittadina di Arenzano, grosso centro di questa provincia. La Lista democristiana ha riportato una netta vittoria conquistando 16 seggi su 20. Gli altri quattro seggi sono stati attribuiti all'Alleanza democratica arenzanese (comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra).

I LAVORATORI DELL'ELBA ricevuti dall'on. Gronchi

LIVORNO, 10.

Il Presidente della Camera dei Deputati, on. Gronchi, ha ricevuto domenica in Prefettura, alla presenza del Prefetto di Livorno, una Commissione di lavoratori dell'Isola d'Elba i quali gli hanno esposto la situazione dell'Isola in rapporto alla disoccupazione. L'on. Gronchi si è interessato della questione ed ha promesso di indire — per la settimana prossima — una riunione alla quale dovrebbero presenziare tutti i deputati della circoscrizione allo scopo di studiare i mezzi atti ad eliminare la disoccupazione nell'Isola.

Il Capo della Polizia a Milano

MILANO, 11.

Il Capo della Polizia gen. D'Antoni giunto stamane, ha visitato il Prefetto, quindi ha tenuto rapporto ai funzionari della Questura

L'OMAGGIO ALLA MEMORIA DI TURATI E DI TREVES

De Gasperi esalta nei due esuli la difesa della libertà e della democrazia

I resti mortali tumulati nel Famedio del Cimitero Monumentale, presenti Gronchi, Blum e Saragat

MILANO, 11.

Una enorme folla è intervenuta ieri alla cerimonia della traslazione delle ceneri di Filippo Turati e di Claudio Treves, alla quale ha dato un inconfondibile carattere la partecipazione di Alcide De Gasperi e di Léon Blum, vale a dire dei maggiori rappresentanti europei del movimento democratico cristiano e socialdemocratico.

Poco dopo le 9,30 a Palazzo Marino è già tutto predisposto per il corteo che recherà le urne al Cimitero Monumentale.

Le due urne, affiancate, sono portate a spalla: quella di Turati dagli on.li Saragat, Simoncini e Mondolfo e dal Sindaco Greppi, quella di Treves dai Ministro Tremelloni, dal sen. Porzini, dal Sottosegretario Vigorelli e dall'on. Saravelli. Immediatamente dopo seguono le rappresentanze parlamentari, Paolo e Piero Treves, i figli della figlia adottiva di Turati e «Maria» la fedele domestica di Turati. La Camera dei Deputati è rappresentata dal suo Presidente on. Gronchi, il Senato dal Vice Presidente on. Molè. Numerosissimi gli altri parlamentari, le autorità cittadine e le delegazioni straniere. Fra le numerose corone spiccano quelle della Camera, del Senato e di alcune rappresentanze straniere. L'interminabile corteo si snoda attraverso le vie centrali. In Piazza del Duomo viene scoperta la lapide davanti all'abitazione milanese di Turati: una altra lapide viene scoperta in Via San Giovanni, davanti la vecchia dimora di Claudio Treves.

Il corteo procede quindi per il Cimitero Monumentale. Frattanto all'Aeroporto Forlanini giungono in aereo il Presidente del Consiglio on. De Gasperi e l'on Léon Blum.

Il Presidente del Consiglio si reca subito al Monumentale, dove, dopo aver visitato la tomba di Filippo Meda, riceve sullo scalone del Famedio l'on. Léon Blum, intrattenendosi quindi con i delegati stranieri Deutsch, Pierard e Foot rispettivamente rappresentanti dell'Austria, del Belgio e della Gran Bretagna. Frattanto, poco dopo mezzogiorno, giunge il corteo e le urne contenenti le ceneri vengono deposte su un catafalco ai piedi del Famedio. L'on. De Gasperi abbraccia Paolo e Piero Treves. Quindi parlano il Presidente del Consiglio, il Vice Presidente Saragat, che pronuncia il discorso ufficiale, Léon Blum, l'on Targetti e il Sindaco.

Il Presidente del Consiglio, on De Gasperi così si esprime:

«Sono venuto a recare innanzi a queste urne l'omaggio del Governo democratico nazionale. A questo omaggio rappresentativo e ufficiale si unisce il sentimento di chi ebbe l'onore di essere commilitone dei due commemorati nel periodo più tragico della loro vita, certo in un momento tragico della vita nazionale.

Nella storia della democrazia più che lo statuto, più che la costituzione, vale l'esperienza. E' l'esperienza che crea le necessarie regole della convivenza civile. E noi in quel periodo, nel periodo delle lotte del '23, del '24, del '25 abbiamo avuto nella esperienza storica la rivelazione che non si può fare assolutamente la lotta per la giustizia e il processo se non è garantita la base delle libertà.

Questo senso comune ci ha guidati allora nella lotta: questo senso comune è oggi ancora alla base di una cooperazione la quale vuol mantenere e difendere la libertà per tutti e per la libertà muove verso la giustizia sociale.

Non crediamo che la violenza, che l'intensificazione della lotta, fino alla esasperazione, possano veramente portare al progresso. Crediamo che violenza ed esasperazione ci facciano correre un gravissimo pericolo perchè nel momento decisivo tale violenza interna ci potrebbe far perdere oltre la libertà, anche la pace internazionale.

Voglia Iddio che nella coscienza di tutti si faccia chiara questa convinzione, che la base del progresso e della giustizia è condizionata alla difesa della libertà civile e che la libertà interna è assolutamente premessa necessaria per la libertà e quindi per la pace internazionale.

Alcuni socialisti massimalisti, risentiti dall'energica condanna del Presidente del Consiglio nei confronti della violenza, hanno cercato con disapprovazioni di interrompere il discorso, incuranti del luogo e della solennità del momento. La immediata replica dei grandi applausi partiti dalla moltitudine è stata la legittima risposta di Milano ai soliti facinorosi.

Prima della cerimonia di ieri mattina, il Presidente De Gasperi si era recato a rendere omaggio alla tomba del compianto on. Filippo Meda, accompagnato dai figli dell'illustre parlamentare scomparso.

Nostalgie e Celere

I giovanotti del MSI che si sono ieri sbizzarriti in saluti romani e in grida fatidiche, non apprenderanno forse il giudizio dalle manganellate della Celere, e perciò ci fanno pena. Credere di essere dei martiri per il fatto di lanciare un grido controcorrente, infaturarsi in un mito che tutti ormai considerano superato, è veramente roba che induce a malinconiche considerazioni, ed è soltanto da augurarsi che un po' di esperienza — e non soltanto di bastonate — induca gli ex repubblichini o i repubblichini-neofiti a inserirsi nello spirito della nuova Italia.

Ma quel che ci appare imperdonabile è il fatto che ci sia qualcuno meno giovane o addirittura maturo dietro le giovanili squadrette; qualcuno che soffia tra gli scontenti e gli ingenui per riedificare un piedistallo alle implacate ambizioni.

Ai vecchi e ai giovani che pretendono dalla democrazia tanta libertà da poter esaltare coloro che come Graziani furono sempre l'espressione più illiberale dei militarismi, bisogna dire che si convincano — e non per la lezione che hanno avuto ma per più validi motivi — a non ritentare esperienze, le quali farebbero il gioco dei nostri nemici di fuori e degli avversari di dentro.

E ciò sia detto per chi crede di essere in buona fede e dice di amare l'Italia; per gli altri, per coloro che vogliono creare una atmosfera condannata dal popolo il 25 maggio, il 25 aprile e in ultimo il 18 aprile, per quelli che scientemente violano le leggi della Repubblica, non ci può essere che la forse dura ma necessaria repressione del Governo.

Contro la vigilanza del governo democratico — domenica scorsa come in altre recenti occasioni è apparso chiaro — si infrange la nostalgia delle vecchie dittature e la speranza delle nuove.

G. S.